

«Un pasto al giorno» in Lombardia

Torna in Lombardia, con l'undicesima edizione, l'iniziativa «Un pasto al giorno», l'evento solidale per aiutare chi soffre la fame. I volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII (Apg23), fondata da don Oreste Benzi nel 1968, saranno presenti nelle piazze di tutta la regione sabato 21 e domenica 22 settembre, con un obiettivo tanto semplice quanto importante: mettere in atto un'azione concreta a sostegno di coloro che tutti i giorni devono fare i conti con la malnutrizione e con la scarsità delle risorse.



Nel corso dell'evento si potrà ricevere, in cambio della propria offerta libera a sostegno del progetto, il terzo volume del libro #iosprecozero, che nelle sue pagine di carta riciclata al 100% propone ancora una volta una serie di consigli, storie e riflessioni su come ogni giorno si può fare la differenza, anche solo con piccole attenzioni e con una visione diversa su ciò di cui si dispone: dalla gestione del cibo, degli oggetti, del tempo, fino al modo in cui affrontiamo la nostra stessa vita, risorsa preziosa per eccellenza. Sarà disponibile anche il cofanetto che contiene i tre volumi di #iosprecozero. Info: www.unpastoalgiorno.apg23.org

Messa in Duomo per la Famiglia Lasalliana

DI CLAUDIO URBANO

Attrecento anni dalla morte di san Giovanni Battista de La Salle, proclamato patrono degli educatori nel 1950 da Pio XII, i Fratelli delle Scuole cristiane - congregazione da lui fondata - presenti a Milano si danno appuntamento venerdì 20 settembre alle 9 in Duomo, per la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo.

Nel complesso della Famiglia Lasalliana ci saranno anche studenti, docenti e dirigenti dell'Istituto Gonzaga, per i quali la Messa, oltre a ricordare il terzo centenario della morte del fondatore, varrà anche quale avvio spirituale del nuovo anno scolastico, pochi giorni dopo il suono della prima campanella.

Presente a Milano con il Gonzaga fin dal 1906 e poi con l'Istituto San Giuseppe La Salle in zona Crescenzago, la congregazione insieme a tutta la

Famiglia Lasalliana - docenti, genitori e laici che si consacrano nel particolare impegno all'educazione - prosegue l'opera del suo fondatore, che già alla fine del Seicento in Francia capì di dover curare i metodi e la formazione degli insegnanti per favorire l'educazione dei giovani, a cui scelse di dedicarsi totalmente.

Un'attenzione alla qualità dell'insegnamento che caratterizza anche oggi il lavoro educativo nelle scuole Lasalliane: Luca Pennacchi, responsabile delle relazioni esterne del Gonzaga, segnala tra gli elementi innovativi l'utilizzo di lavagne digitali interattive così come il percorso Cambridge, che prevede alcune materie in inglese fin dalla scuola media. Non si punta naturalmente solo alla formazione disciplinare, ma anche a fa-



Istituto Gonzaga

vorire la crescita umana e spirituale dei ragazzi, a partire dall'esempio trasmesso loro dagli insegnanti: «Per gli studenti l'insegnante non è solo qualcuno che sta dall'altra parte»; in tutto il tempo che trascorre con i ragazzi, contribuisce alla loro formazione attraverso il suo comportamento»,

sottolinea Pennacchi. Nella celebrazione eucaristica di venerdì 20 la Famiglia delle scuole Lasalliane (a partecipare saranno probabilmente oltre mille tra studenti e docenti, dalle elementari al liceo) rinnoverà dunque l'impegno, in uno slancio educativo che vede anche gli stessi ragazzi protagonisti verso i più piccoli: molti studenti del Gonzaga, infatti, si dedicano al doposcuola per i bambini della zona della Stazione Centrale.

Adolescenti digitali

Giovedì 19 settembre alle 21, nella sala multimediale dell'Istituto San Gaetano (via Mac Mahon 92, Milano) incontro su «Adolescenti digitalmente modificati». A partire dalle trasformazioni psicologiche dell'ipermodernità dovute all'impatto tecnologico, l'adolescente di oggi muta la sua struttura divenendo un adolescente digitalmente modificato. Intervengono Riccardo Marco Scognamiglio, psicoterapeuta e direttore scientifico dell'Istituto di psicosomatica integrata, e Simone Matteo Russo, psicoterapeuta e psicosomatologo dello stesso Istituto. È un cambiamento senza precedenti nella storia, che plasma le reti neurali e il modo di «stare nel corpo», generando un'inedita incomunicabilità tra adulti e nuove generazioni. La conferenza si propone di esplorare l'identikit della nuova adolescenza e provare a pensare nuove prassi educative e nuovi spazi d'incontro. Ingresso gratuito.

Venerdì 20 settembre alle 21, nella chiesa Santi Apostoli e Nazaro Maggiore, va in scena uno spettacolo unico nel suo

genere. Si tratta di un dialogo tra il vescovo cattolico Claverie e il suo autista musulmano uccisi in Algeria nell'agosto 1996

Pierre e Mohamed amici fino alla morte

DI STEFANIA CECCHETTI

Immaginate un suggestivo concerto di hang - l'originale strumento metallico dalle sonorità tibetane ideato in Svizzera - all'interno di una cappella gremita di pubblico, nel centro di Avignone, nel periodo in cui la città ospita il festival teatrale più importante di Francia. A esibirsi è Francesco Agnello, percussionista e regista franco-italiano. È un concerto a porte aperte, letteralmente, così quando un artista di strada si ferma a suonare la fisarmonica proprio davanti al portone della chiesa, la serata rischia di essere seriamente compromessa. Agnello non si perde d'animo e che fa? Interrompe la sua musica e invita l'artista in chiesa per esibirsi insieme. La fisarmonica suonerà canzoni di Édith Piaf e l'hang farà l'accompagnamento ritmico. Questo gesto di apertura commuove profondamente due frati domenicani presenti tra il pubblico, tanto da spingerli a raggiungere Agnello dopo il concerto per proporgli di prendere parte a un progetto artistico che hanno nel cuore: la messa in scena della storia del vescovo di Orano, Pierre Claverie, recentemente beatificato da papa Francesco, ucciso in Algeria durante la guerra civile il 1° agosto 1996 insieme al suo giovane amico e autista musulmano Mohamed Bouchikhi. Il monologo teatrale, che andrà in scena venerdì 20 settembre alle 21 nella basilica dei santi Apostoli e Nazaro Maggiore a Milano (ingresso libero con iscrizione entro il 17 settembre, nel box), è quindi, fin dalla sua nascita, una storia di incontri. Spiega il regista, Francesco Agnello: «La richiesta dei due frati mi ha sorpreso. Conoscevo il martirio dei monaci di Tibhirine, ma non ricordavo la storia di Pierre, così prima di accettare mi sono documentato. Cercando su Internet mi sono imbattuto in un video in cui Pierre interveniva sui problemi in Algeria al telegiornale e ho scoperto un uomo che aveva una tale potenza e carisma da sentirmi chiamato in causa. Non potevo rimanere insensibile a quello che aveva fatto e così ho accet-



Francesco Agnello

L'ingresso è libero, ma occorre iscriversi

Per assistere all'anteprima milanese del monologo teatrale «Pierre e Mohamed. Un cristiano e un musulmano amici. Fino alla morte. Insieme» - che andrà in scena venerdì 20 settembre alle 21 nella basilica dei Santi Apostoli e Nazaro Maggiore a Milano (piazza S. Nazaro, 5) con il saluto dell'arcivescovo - l'ingresso è libero ma occorre l'iscrizione (entro il 17 settembre) ed è previsto un massimo di 300 posti. Info: Servizio per il coordinamento dei centri culturali cattolici (piazza Fontana, 2 - Milano; tel. 02.8556274; e-mail: centri_cult@diocesi.milano.it; sito internet: www.chiesadimilano.it/centriculturali).

tato la sfida di mettere in scena la sua storia».

Lo spettacolo, la cui scrittura viene affidata al domenicano Adrien Candiard (*l'intervista qui a fianco*), si ispira agli scritti di Claverie, che sono stati selezionati e riportati fedelmente. Dell'amico autista, invece, non rimane che un piccolo taccuino di appunti, su cui il ragazzo ha voluto lasciare il proprio testamento spirituale, in vista di una morte che sentiva come un rischio concreto. Dal taccuino, ritrovato dopo l'esplosione che li uccise, sono tratte le poche parole testuali di Mohamed, che per il resto usa parole immaginarie. Vengono declamate solo alla fine dello spettacolo, in un momento di grande pathos, come spiega l'attore che interpreta il monologo nella versione italiana, Lorenzo Bassotto: «È molto emozionante ma anche difficile leggere quelle parole alla fine dello spettacolo, in quel momento c'è una sorta di stacco e l'attore in qualche modo ha già staccato la spina della tensione scenica. Mohamed dice che ringrazia chi troverà e leg-



Una scena dello spettacolo teatrale che sarà rappresentato a Milano

gerà il suo quadernetto, chiede perdono e poi conclude sottomettendosi a Dio e invocando la sua tenerezza. Parole molto importanti e toccanti». Bassotto racconta anche della complessità del mettere in scena due voci molto diverse: «Il monologo è già una bella sfida per un attore. Qui ancor di più perché si portano in scena due personaggi con energie diversissime, un vescovo e un ragazzo di 20 anni». Non è solo l'età a dividere Pierre, vescovo cattolico, e Mohamed, fedele musulmano: la religione potrebbe tracciare un solco incolmabile tra i due, che invece diventano amici. «La forza del testo - spiega ancora Bassotto - sta proprio in questo: sentire un ventenne musulmano che parla di amicizia con un vescovo cattolico e vedere il vescovo che lo tratta come un amico. Il loro rapporto è il nucleo dello spettacolo, insieme al tema del dialogo interreligioso, che ha una grande forza in questo momento storico. È un argomento molto sentito, perché la gente ormai ha a che fare tutti i giorni con chi



Lorenzo Bassotto

professa un altro credo. C'è sempre una diffidenza di fondo verso l'altro, perciò questa storia che parla di amicizia, prima che di dialogo, ha molto da dire». Non è la prima volta che Agnello e Bassotto collaborano mettendo in scena testi di stampo religioso: in occasione del Giubileo hanno portato in scena i Fioretti di san Francesco, poi il Profeta di Gibrano e il Vangelo secondo Matteo. «È molto diverso lavorare a un testo di finzione o con una storia vera, tanto più se bella e drammatica come quella di Pierre e Mohamed - spiega il regista -. Una storia che non può non coinvolgere: abbiamo cominciato con pochi spettatori e siamo arrivati a 1500 repliche in 8 anni. In Italia, oltre a Milano, ci sono già una quindicina di date in programma. In questi anni abbiamo toccato dieci Paesi, tra cui la Terra Santa, il Marocco e, ovviamente, l'Algeria dove siamo stati lo scorso 8 dicembre, in occasione della beatificazione dei martiri algerini, alla presenza dei familiari delle vittime. Un momento veramente intenso».

Ecco come è nata l'idea Parla l'autore francese

Adrien Candiard, frate domenicano al Cairo e membro dell'*Institut dominicain d'études orientales*, è l'autore di *Pierre e Mohamed*, il testo teatrale che parla del vescovo cattolico che scelse di restare in Algeria negli anni del terrorismo e del suo autista musulmano che scelse di restargli accanto. Morirono insieme il 1° agosto 1996.

Padre Adrien, come conobbe la figura del vescovo Pierre?

«La conobbi durante il mio noviziato. Di lui, domenicano come me, era rimasto il ricordo di una persona molto aperta e seria nello sforzo di dialogo interreligioso. Ho cominciato a leggere qualche suo scritto. L'ho trovato un autore molto solare. La sua fiducia in Dio e nell'uomo mi ha aiutato molto nella mia vita spirituale. Quando sono stato mandato in Egitto a occuparmi anche io di Islam, gli ho chiesto aiuto nella preghiera». Insomma, è entrato in una «confidenza spirituale» con lui...



Adrien Candiard

«Sì e grazie a questa prossimità mi sono accorto che Pierre aveva tanto da dire a noi europei cristiani di oggi. Claverie ci offre la possibilità di uscire da un'alternativa catastrofica: da una parte la tolleranza che ci vuole tutti uguali, a scapito anche della nostra stessa fede, dall'altra il mantenere le proprie convinzioni, rifiutando ogni apertura. Lui è riuscito a vivere in mezzo agli algerini portando un rispetto completo non solo alle persone, ma anche al loro credo. Eppure, allo stesso tempo, è morto per la sua fede in Gesù, nella radicalità più assoluta. Una radicalità non identitaria e chiusa, ma propriamente cristiana».

Com'è nata l'idea di scrivere la sua storia?

«Insieme a un confratello, abbiamo pensato che valeva la pena di farlo conoscere attraverso i suoi stessi te-

sti, in un piccolo spettacolo teatrale, da mettere in scena solo per noi in convento a Lille. Il mio confratello ha poi incontrato il regista Francesco Agnello ad Avignone, sede del festival di teatro più grande di Francia, e c'è stata l'opportunità di portare in scena sette repliche. E oggi siamo a più di 1500 repliche».

Cosa ci dice di Mohamed? «Mi pareva impossibile parlare di Pierre senza parlare di amicizia e senza coinvolgere un algerino. Mohamed, che è morto con lui, era il personaggio più giusto. Ma lo conoscevo pochissimo, allora ho dovuto un po' sognarlo. Sono contento perché mi hanno riferito che qualche anno fa, quando lo spettacolo è stato messo in scena ad Orano, la madre di Mohamed era presente e ha detto di aver riconosciuto suo figlio. È lui il personaggio più «u-

mano» nello spettacolo, quello che parla alla gente». Quali possibilità ci indica la loro amicizia? «Mi occupo di Islam e spesso mi chiedono se il dialogo col cristianesimo è possibile. Io rispondo semmai che non si può discutere di dialogo con 14 secoli di polemiche e battaglie alle spalle. Se vogliamo un dialogo non solo diplomatico, che tocchi le questioni vere della fede, ci vuole amicizia tra le persone. Senza amicizia non c'è possibilità che due esseri umani possano condividere la fede».

Lo spettacolo tocca anche il nodo scoperto dei rapporti tra Francia e Algeria? «Certo è un nodo sensibile, la relazione complicatissima tra questi due popoli non è finita con la guerra di indipendenza. Ma il bello è anche che lo spettacolo ha parlato a gente in nessun modo coinvolta in questa storia. Dopo una replica in Libano, una donna venne a dirmi che l'amicizia tra Pierre e Mohamed aveva tanto da dire anche ai libanesi di oggi». (S.C.)